Diocesi di Prato

Ufficio Catechistico Diocesano

Avvento 2022

Sussidio Diocesano per la Catechesi

Per te catechista,

Viene Dio in mezzo a noi, prepariamo la via alla sua venuta, iniziamo il cammino di Avvento con entusiasmo. Sappiamo che viviamo ancora un periodo particolarmente instabile, con la guerra che lambisce i confini d'Europa. Conseguenza dell'aggressione della Russia all'Ucraina è una nuova crisi economica che tocca la stragrande maggioranza delle famiglie italiane. In questo contesto, arriva il tempo dell'Avvento. Arriva questo tempo liturgico con la sua naturale propensione ad incarnarsi nel tessuto concreto della vita e con un messaggio per il nostro tempo: *guarda uomo al tuo cuore e apriti ad una visione del mondo più divina*. La proposta di catechesi di questo sussidio vorrebbe proprio dare spunti per comprendere che il Signore che aspettiamo *è già in mezzo a noi* e cammina davvero con noi sorreggendoci in questo tempo di incertezze. Proprio Lui ci invita a guardare alla realtà, alle gioie e ai problemi del nostro tempo con la lente di ingrandimento della sua Carità, della sua presenza. Proprio dall'accoglienza di questa presenza può cambiare il corso degli eventi. Ascoltare la presenza di Dio che cammina in mezzo a noi ispira le scelte e il cammino dei popoli verso la Pace. Se questa presenza non sarà riconosciuta, allora sarà ancora guerra.

Per ogni Domenica di Avvento troveremo…

- ✓ Un brano della liturgia della Parola.
- ✓ un commento.
- ✓ Il personaggio per il cartellone da tenere in Chiesa durante la Liturgia dove attaccare settimanalmente il personaggio della Domenica. I personaggi si trovano nell'allegato "**Il personaggio della Domenica**" dove è spiegata l'attività da svolgere.
- ✓ la parola chiave che caratterizza la Domenica di riferimento.
- ✓ Un testimone dei nostri giorni.
- ✓ L'attività sulla luce di Betlemme, simbolo della Pace, quella vera che non deriva dai compromessi, ma è donata da Dio attraverso gli uomini e le donne di buona volontà.

Gli allegati a questo sussidio

1. **Il cartellone liturgico**. La proposta di assemblare settimanalmente un cartellone liturgico con i personaggi biblici che ogni settimana ci accompagneranno nel cammino verso il Natale del Signore. (quattro personaggi da colorare oppure da scaricare e stampare già colorati)
2. **L'Avvento di Fraternità**. La proposta per i nostri gruppi di catechesi di camminare insieme agli altri gruppi nell'intento comune della Chiesa di Prato di aiutare i Centri di Ascolto delle nostre Parrocchia.
3. **Presepiando al Catechismo**. Torna la mostra dei presepi dei ragazzi del catechismo. Luogo dell'esposizione la Chiesa di San Ludovico in Via Garibaldi. I ragazzi con i loro lavori faranno una bellissima opera di evangelizzazione e molte persone potranno incontrare Gesù attraverso la bellezza dei lavori esposti. Tema: Il Grido della Pace.

Schema del cammino di Avvento 2022

TEMPO	PERSONAGGIO	PAROLA CHIAVE	IL TESTIMONE	SEGNO PER LA LITURGIA
I Domenica di AVVENTO	ISAIA	ATTENZIONE	Beato Pier Giorgio Frassati	Una sveglia
II Domenica di AVVENTO	SAN GIOVANNI BATTISTA	CAMBIARE	Jacques Fesch	Cartello inversione ad U
III Domenica di AVVENTO	L'ENTUSIASTA	NON SCORAGGARSI	Santa Giuseppina Bakhita	Dei Semi
IV Domenica di AVVENTO	SAN GIUSEPPE	DIO TI PARLA	Santa Teresa di Calcutta	Un profumo

I Domenica di Avvento

27 novembre

Prima Lettura - Is 2,1-5
Salmo Responsoriale – Sal 121
Seconda Lettura - Rm 13,11-14
Vangelo – Mt 24,37-44

Vangelo

Vegliate, per essere pronti al suo arrivo.
Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 24,37-44)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Parola del Signore.

Commento

Con l'Avvento inizia un nuovo anno liturgico, durante il quale ricordiamo e celebriamo quello che Gesù ha fatto per noi. E' un tempo di preparazione al Natale per ricordare la prima venuta di Gesù, ma è anche tempo di attesa della seconda venuta di Gesù alla fine dei tempi. L'Avvento dura quattro settimane e nelle celebrazioni domenicali non si recita il Gloria, il colore liturgico è il viola e indica la speranza e l'attesa di incontrare Gesù, l'umiltà e la prontezza di accoglierlo nella nostra vita. Non sappiamo quando Gesù verrà di nuovo, ma siamo sicurissimi che verrà e lo aspettiamo. Quando aspettiamo un amico, qualcuno a cui vogliamo bene, ci prepariamo. Se un amico viene per una merenda scegliamo i giochi da fare insieme… Se viene per stare a pranzo o a cena da noi, prepariamo cose buone da mangiare, apparecchiamo la tavola in modo bello, colorato, invitante… Se si ferma a dormire gli prepariamo il letto, nel bagno gli facciamo trovare tutto in ordine e pulito…

Ci prepariamo, quando sappiamo che deve venire qualcuno a casa nostra. E mentre prepariamo e aspettiamo, siamo contenti pensando che arriverà, e che saremo insieme: non vediamo l'ora che arrivi quel momento! Ci sono molti modi diversi di aspettare:

- ✓ si può aspettare con impazienza (quando siamo alla fermata e l'autobus non passa mai) e più si aspetta, più ci si arrabbia e ci si lamenta, scocciati di dover attendere;
- ✓ si può aspettare con ansia, (quando si è nella sala d'attesa del medico);
- ✓ Si può aspettare con curiosità, (quando ci chiediamo cosa ci regaleranno);
- ✓ Si può aspettare emozionati, (durante i 90 minuti di una partita di calcio);
- ✓ Si può aspettare con pazienza, (come il contadino che ha seminato e che attende per tanti mesi di vedere spuntare qualcosa nel campo);
- ✓ si può aspettare con amore, (come una mamma che per nove mesi attende il momento in cui potrà stringere tra le braccia il figlio).

Quanti, quanti modi di aspettare! Noi, come vogliamo aspettare il ritorno di Gesù? l'evangelista Matteo ci ha detto:

> "Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa"

Il suo arrivo sarà imprevisto, come quando in una casa vengono i ladri e rubano tutto; arrivano quando non ce lo aspettiamo, per coglierci di sorpresa.
Ma siamo proprio sicuri che Gesù verrà? Potrebbe, invece, darsi che Lui sta venendo proprio adesso? Potrebbe darsi che oggi è il giorno in cui viene il Signore? In effetti è proprio così, Gesù ogni giorno viene da noi? Sappiamo riconoscerlo? Dove possiamo incontrare la presenza di Gesù nelle nostre giornate? Rispondiamo a queste domande e……Attenzione, Gesù è più vicino a noi di quanto noi pensiamo.

Per il cartellone liturgico: il personaggio della settimana da colorare e assemblare è il Profeta Isaia che ci dice di stare attenti: Gesù è in mezzo a noi

La parola chiave e il segno per la liturgia

Gesù ci invita prestare **ATTENZIONE (il segno per la liturgia: una sveglia)**, suona la sveglia del Vangelo, Il Signore ci richiama a stare attenti alla sua presenza e alle difficoltà delle persone con cui condividiamo i nostri cammini, comprese quelle dell'intera comunità che oggi passa attraverso una crisi economica e di senso molto forte. Anche i nostri ragazzi sono chiamati a guardare al Signore e al prossimo. Viene Gesù ogni giorno nella nostra vita, stiamo attenti ai segni della sua presenza.

Il testimone. Beato Pier Giorgio Frassati

Pier Giorgio Frassati nacque a Torino il 6 aprile 1901 da una famiglia dell'alta borghesia torinese. Il padre Alfredo era proprietario e direttore del giornale "La Stampa". Terminato il liceo si iscrisse alla facoltà di Ingegneria meccanica presso il Politecnico di Torino.
Durante gli anni universitari aderì all'Azione Cattolica e alla Società San Vincenzo de' Paoli, impegnandosi in modo particolare in favore dei più poveri e bisognosi.

Pier Giorgio era un ragazzo molto vivace, solare, sempre allegro e ricco di energie. Praticò numerosi sport, ma furono soprattutto le escursioni in montagna a costituire la sua più grande passione, come documentato dalle numerose fotografie. L'Eucaristia quotidiana e il Rosario erano i pilastri che fondavano e animavano la sua vita di studente cristiano. Un giorno mentre giocava a calcio sentì suonare le campane; fermò il pallone si diresse verso la Chiesa. Ad un amico che lo giudicava bigotto, rispose:

«*Non sono bigotto, sono cristiano*».

La carità divenne la nota dominante nella vita di Pier Giorgio. Essa non consisteva nel dare qualcosa agli altri, ai soli, ai bisognosi, ai malati, agli amici, ma nel dare tutto se stesso. Ad un amico che gli chiedeva come faceva a frequentare quei luoghi così squallidi Pier Giorgio rispose: "Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri".

Si dedicò all'apostolato tra le famiglie più povere, che visita regolarmente. È probabilmente visitando i poveri nelle loro abitazioni che Pier Giorgio contrasse la poliomielite fulminante che lo portò velocemente alla morte in meno di una settimana, dal 29 giugno al 4 luglio 1925, giorno in cui spirò dopo aver ricevuto la comunione e l'olio degli infermi. Aveva confidato ad un amico: "Il giorno della mia morte sarà il giorno più bello della mia vita" e: "Bisogna vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo, per prepararsi all'Incontro".

Pier Giorgio amava dire ai suoi amici: "Bisogna vivere, non vivacchiare, attenti a Dio che ci parla nella Chiesa e nei poveri"

Il 20 maggio 1990 Papa Giovanni Paolo II, che da studente aveva sentito parlare di questo giovane, lo proclamò Beato e lo propose ai giovani del nostro tempo come modello da seguire.

E io sono attento alla voce di Dio?

II Domenica di Avvento

4 dicembre

Prima Lettura - Is 11,1-10
Salmo Responsoriale – Sal 71
Seconda Lettura - Rm 15,4-9
Vangelo – Mt 3,1-12

Vangelo

Convertitevi: il regno dei cieli è vicino!
Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 3,1-12)

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaìa quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Parola del Signore.

Commento

Oggi la liturgia ci parla di Giovanni Battista. Lui e Gesù erano cugini, anche se in molte cose non si somigliavano! Giovanni predicava “nel deserto”, o sulle rive del Giordano, mentre Gesù nelle città e villaggi per dire a tutti la Bella Notizia. Giovanni era “vestito di peli di cammello e una cintura di pelle”, mentre i Vangeli ci dicono che Gesù indossava una tunica. Giovanni Battista si nutriva di “locuste e miele selvatico”, mentre sappiamo che a Gesù piaceva mangiare in compagnia, in casa delle persone che lo accoglievano.
I due cugini erano diversi anche nel modo di parlare quando si rivolgevamo alla folla: a Gesù piaceva raccontare le parabole, mentre Giovanni Battista era uno che alzava la voce, e non aveva riguardi verso nessuno. Ma i due cugini tanto diversi, sono uniti non solo dal

fatto di essere parenti, ma dalla missione che Dio Padre aveva affidato loro. Nel brano di oggi Giovanni Battista per tre volte ci invita a conversione:

- "Convertitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino!" rivolto a tutti;
- Poi ai farisei, li esorta: "Fate dunque frutti degni di conversione".
- Infine, ripete: "Io vi battezzo con acqua per la conversione"

Convertirsi, significa cambiare. Quando aspettiamo qualcuno per un'occasione speciale, ci cambiamo, ci mettiamo qualcosa di bello! Allora potremmo dire che per aspettare Gesù dobbiamo cambiarci, mettere l'abito della festa, il più bello che abbiamo.

Cambiare il nostro modo di essere generosi,
se non somiglia al modo in cui Gesù sa essere generoso, fino a donare la sua stessa vita.

- Cambiare il nostro modo di essere accoglienti,

se non somiglia al modo in cui il Maestro accoglie tutti, senza fare classifiche di nessun genere.

- Cambiare il nostro modo di essere pazienti con gli altri,

se non somiglia al modo in cui il Signore è stato paziente verso chi lo ha meso in croce.

- Cambiare il nostro modo di perdonare i compagni se non sappiamo perdonare come Gesù, che ha perdonato tutti, proprio tutti, persino sulla croce
- cambiare il nostro modo di amare, di voler bene,

se non somiglia al modo in cui ama Gesù

Sappiamo che non possiamo farcela in una volta, ma possiamo ogni giorno fare un gesto nuovo di accoglienza verso qualcuno che è messo da parte, qualcuno che nessuno invita mai a giocare... sappiamo che ogni giorno possiamo essere un pochino più pazienti verso chi ci chiede qualcosa, verso chi è sgarbato o poco gentile. Possiamo provare ad esercitarci ogni giorno a perdonare chi ci ha fatto arrabbiare, chi ci ha fatto i dispetti. E così, ogni giorno, avremo fatto un passo di conversione per imparare ad amare come ama Gesù. E quando Lui verrà sarà felicissimo di trovarci capaci di accoglienza, di pazienza, di perdono, proprio come Lui!

Per il cartellone liturgico: il personaggio della settimana da colorare e assemblare è S. Giovanni il Battista che ci invita a cambiare e diventare come Gesù

La parola chiave e il cartello per la liturgia

Per CAMBIARE (segno per la liturgia: un cartello di inversione a U) come dice Giovanni Battista nel Vangelo. Per rimetterci in carreggiata chiediamo al Signore che viene, *di nascere* nei nostri cuori. Apriamo il cuore alla sua presenza, con il suo Spirito, noi sapremo fare quei gesti di attenzione e di carità che fanno bene a noi e alle nostre sorelle e fratelli.

Il Testimone. Jacques Fesch

Jacques Fesch nacque il 6 aprile 1930 in una famiglia dell'alta borghesia parigina. Cresciuto ed educato nella fede cristiana. All'età di 17 anni abbandonò la fede. Per l'acquisto di una barca, il 25 febbraio 1954 tentò una rapina in un negozio di cambiavalute. Nella colluttazione anche Jacques venne ferito ma riuscì a fuggire con il danaro. Il quartiere venne circondato e Jacques cercò di scappare a colpi di rivoltella. Ferì un passante, un agente di polizia e, infine ne colpì mortalmente un altro. Catturato e messo in carcere, vi rimarrà poco più di tre anni. In carcere inizia la sua conversione. Dopo circa un anno, Jacques racconta di essere stato visitato dallo Spirito di Dio, che gli fa il dono della fede. Il cambiamento di questo giovane è una testimonianza di quanto Dio può operare. "Ora veramente ho la certezza di cominciare a vivere per la prima volta. Ho la pace e ho dato un senso alla mia vita, mentre prima non ero che un uomo morto!". Jacques organizza la vita in prigione come la vita in un monastero: si dà un orario per la preghiera, legge libri religiosi e la Bibbia, scrive lettere per dare conforto ai suoi famigliari, che stanno vivendo una grossa crisi, vuole soprattutto poter vivere per riparare il male fatto.

Il giorno del suo ventisettesimo compleanno il processo terminò con una sentenza di pena capitale tramite ghigliottina, come era uso in Francia. Egli volle prepararsi spiritualmente alla sua morte, desiderando salutare da vero cristiano tutti coloro che lo avevano amato e coloro ai quali aveva fatto del male. Si mise in contatto, tramite il suo avvocato anche con la famiglia del gendarme che lui aveva ucciso per chiedere il perdono. Prima di essere giustiziato chiese di confessarsi, di partecipare alla Messa. Venne ghigliottinato il 1° ottobre 1957. Le testimonianze raccontano che nel momento di salire il patibolo Jacques Fesch pronunciò queste parole a mezza voce: "*Signore, non abbandonarmi, perdona il mio peccato*".

Il 2 dicembre 2009, accompagnata dal cardinale Angelo Comastri, la sorella di Jacques Fesch, Monique Marthe Fesch, ha incontrato papa Benedetto XVI in piazza San Pietro al termine dell'udienza generale, mostrandogli lettere che Jacques aveva scritto ai genitori per chiedere perdono.

E io sono capace di non essere egoista e divenire generoso?

III Domenica di Avvento

11 dicembre

Prima Lettura - Is 35,1-6a.8a.10
Salmo Responsoriale – Sal 145
Seconda Lettura - Gc 5,7-10
Vangelo – Mt 11,2-11

Seconda Lettura

Rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.
Dalla lettera di san Giacomo apostolo (Gc 5,7-10)

Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.
Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

Parola di Dio.

Commento

Nella Prima lettura il profeta Isaia, prova a descrivere come sarà la vita quando il Signore Dio tornerà: "Felicità perenne splenderà, gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto!". Nella seconda lettura Giacomo, uno dei Dodici che ha conosciuto Gesù, ci dice: "Non lamentatevi gli uni degli altri". Quante volte ci lamentiamo dei nostri genitori, insegnanti, amici. Giacomo ci dice: "Fratelli, siate pazienti fino alla venuta del Signore"., Giacomo sa che quando dobbiamo aspettare per molto tempo, ci scocciamo! Vorremmo aspettare con pazienza, ... ma poi, dopo un po', ci stufiamo. Ci innervosiamo, brontoliamo, cominciamo a pensare che chi aspettiamo non arriverà più, diventiamo sgarbati con chi ci sta vicino, perché siamo arrabbiati e delusi: Giacomo sa che è così e usa un bel paragone: "Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera". Certo: quando il contadino semina, sa che ci vuole tempo, prima di vedere il frutto. Ci vogliono tanti mesi, il passaggio di ben tre stagioni: l'autunno, l'inverno e poi la primavera. Quel tempo di attesa è lungo, ma l'agricoltore sa che non gli serve a niente arrabbiarsi! Anche se si scoccia non è che il grano crescerà più in fretta! Perciò, dice Giacomo: "Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori". "Rinfrancate i cuori" vuol dire: non scoraggiatevi! Perché questo è il nostro rischio, il pericolo sempre in agguato quando dobbiamo aspettare il Signore: scoraggiarci, smettere di credere che Lui verrà. E quindi smettere di aspettarlo. Cominciare a vivere come se Lui

non dovesse più tornare, far finta di niente, pensare che il suo Regno è solo una bella favola, che non esiste e non esisterà mai! Scoraggiarci vuol dire cominciare a pensare che non vale la pena impegnarsi ad essere sempre pronti! Perché convertirmi? È faticoso, impegnativo: chi me lo fa fare, visto che il Signore tarda a tornare? Perché non lamentarsi, non criticare, se poi il Signore non si sbriga a venire? È lo scoraggiamento che ci fa parlare così, è lo scoraggiamento che rischia di rovinare tutto, di trasformarci in persone musone e un po' antipatiche! Ma noi non vogliamo lasciarci scoraggiare, vogliamo rinfrancare il cuore, consolare il cuore, tenerlo ben concentrato sul pensiero di quella gioia senza fine di cui ci ha parlato Isaia! Allora ci fermiamo un momento in silenzio, per dire nel segreto di noi stessi al Signore Gesù che da oggi vogliamo smetterla di lamentarci per ogni cosuccia e che desideriamo crescere nella pazienza, per non lasciarci mai vincere dallo scoraggiamento, ma aspettare nella speranza gioiosa il Suo ritorno.

Per il cartellone liturgico: il personaggio della settimana da colorare e assemblare è l'Entusiasta che non si lascia scoraggiare

La parola chiave e il segno per la liturgia

Dio ci chiama sempre a vivere la vita **SENZA SCORAGGIARSI (segno per la liturgia: dei semi che diventeranno alberi)** come ricorda San Giacomo nella seconda lettura. Insegniamo ai nostri ragazzi ad avere uno sguardo fiducioso nel futuro. Anche se viviamo un tempo incerto, facciamo scoprire ai ragazzi la presenza di Dio in mezzo a noi. Ci sono più persone buone che cattive e il mondo è retto sempre da chi tende verso il bene. Il Signore viene e la sua visione del mondo si impone sempre. Mai le cattive azioni e le intenzioni dei cattivi trionfano, prima o poi la Parola di Dio vince sempre.

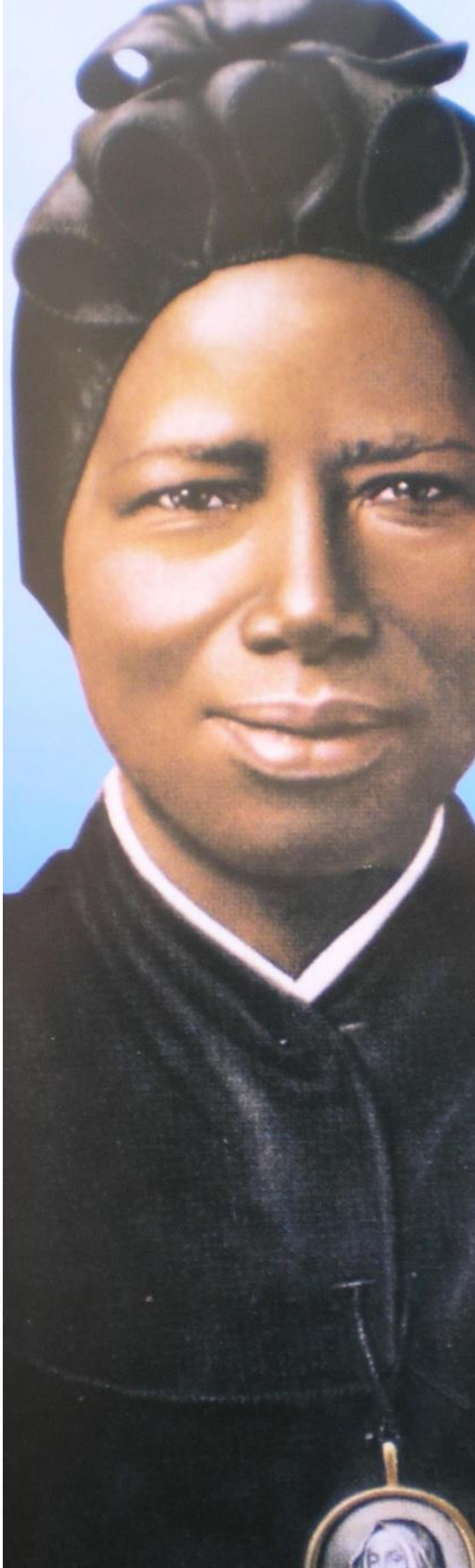
La Testimone. Santa Giuseppina Bakhita

Nacque intorno al 1869 a Olgossa, un piccolo villaggio del Sudan occidentale nella regione del Darfur in una famiglia felice formata dai genitori, da tre fratelli e tre sorelle. All'età di sette anni fu rapita da mercanti arabi di schiavi. Per il trauma subito, dimenticò il proprio nome e quello dei propri familiari: i suoi rapitori la chiamarono Bakhita, che in arabo significa "fortunata". Venduta più volte dai mercanti di schiavi conobbe le umiliazioni, le sofferenze fisiche e morali della schiavitù. In Sudan venne infine comprata dal console italiano Callisto Legnani, con il proposito di renderle la libertà: questo diplomatico già in precedenza aveva comprato bambini schiavi per restituirli alle loro famiglie. Nel caso di Bakhita ciò non fu possibile per la distanza del villaggio di origine dalla capitale e per il vuoto di memoria della bambina riguardo ai nomi del proprio villaggio e dei propri familiari.

Nella casa del console Bakhita visse serenamente per due anni lavorando con gli altri domestici senza essere più considerata una schiava. Nel 1884 il console Calisto Legnani si trasferì in Italia con la propria famiglia, portando con sé anche Bakita, che divenne la bambinaia della figlia Minnina.

Dopo tre anni i coniugi Michieli si trasferirono in Africa a Suakin dove possedevano un albergo e lasciarono temporaneamente la figlia e Bakhita in affidamento presso l'Istituto dei Catecumeni in Venezia gestito dalle Canossiane. Le fu regalato da un amico di famiglia un Crocifisso di metallo: “Nel darmi il Crocifisso, racconta, lo baciò con devozione, poi mi spiegò che Gesù Cristo, Figlio di Dio, era morto per noi. Io non sapevo che cosa fosse, ma spinta da una forza misteriosa lo nascosi per paura che la signora me lo prendesse. Prima non avevo mai nascosto nulla, perché non ero attaccata a niente”. Bakhita chiese e ottenne di conoscere la storia di quel Dio. Nel novembre del 1889, quando la signora Michieli ritornò dall’Africa Bakhita chiese di rimanere con le Suore Canossiane e servire Dio. Il 9 gennaio 1890 Bakhita ricevette il Battesimo con i nomi di Giuseppina, Margherita, Fortunata, Maria Bakhita, la Cresima e la prima Comunione. Parlava poco, ma la felicità traspariva da ogni suo atto, da ogni suo detto. L’8 dicembre 1896 si consacrò al suo Signore nell’Istituto di santa Maddalena di Canossa. Nel 1902 da Venezia fu trasferita a Schio dove morì l’8 febbraio 1947. Venne beatificata da papa Giovanni Paolo II il 17 maggio 1992 e proclamata santa il 1° ottobre 2000.

**E io sono capace
di non scoraggiarmi
e avere sempre fiducia in Gesù?**



IV Domenica di Avvento

18 dicembre

Prima Lettura - Is 7,10-14
Salmo Responsoriale – Sal 23
Seconda Lettura - Rm 1,1-7
Vangelo – Mt 1,18-24

Vangelo

Gesù nascerà da Maria, sposa di Giuseppe, della stirpe di Davide.
Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 1,18-24)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.
Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.
Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».
Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa "Dio con noi".
Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Parola del Signore.

Commento

Il Vangelo ci riferisce un momento difficile nella vita di Giuseppe. Con Maria sono fidanzati e devono sposarsi tra poco. Giuseppe ha tanti progetti è innamoratissimo e non vede l'ora di che sia sua moglie. Maria gli racconta che ha ricevuto la visita dell'angelo Gabriele, inviato da Dio. L'angelo le ha detto che avrà un bambino e questo bambino sarà figlio di Dio! Giuseppe non riesce a crederci. Maria è incinta e lui non sa bene che cosa fare... Fare finta di niente e sposare la sua fidanzata? Ma quel bambino non è figlio suo! Se davvero questa è opera di Dio, lui cosa c'entra? Lui, semplice falegname, non è ricco, né importante, che cosa mai può fare Lui, davanti all'azione di Dio? Forse è meglio fare un passo indietro e lasciare Maria libera.
Appena si addormenta, accade qualcosa che proprio non si aspettava: in sogno vede un angelo, che gli parla con dolcezza e lo rassicura: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" Dice l'angelo: "Non aver paura, Giuseppe! Il bambino che Maria porta in grembo è

davvero Figlio di Dio, ma non devi lasciare Maria, anzi, il Signore si aspetta proprio che tu la sposi, e presto! Fidati di Dio!" e aggiunge ancora qualcosa: "Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù". Gli spiega che sarà Maria, certo, a dare alla luce il bambino, ma Giuseppe avrà il compito di dargli il nome. Giuseppe capisce che il Signore Dio gli sta affidando un incarico importantissimo e obbedisce con gioia: "Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa." È questo il suggerimento che ci dà oggi Giuseppe: fare quello che il Signore vuole. Fidarsi di Dio e rispondere con slancio a quello che ci chiede di fare è bellissimo. Gesù ci ha insegnato cosa si aspetta Dio da noi. E ogni domenica possiamo rinfrescarci la memoria ascoltando il Vangelo: ogni volta che veniamo a Messa possiamo capire sempre meglio che cosa il Signore desidera da noi! Anche questa settimana abbiamo un prezioso consiglio, che ci viene da Giuseppe, lo sposo di Maria. Cioè, essere attenti alla Parola del Signore, ricordarla bene, portarla sempre nel cuore, per poter poi fare quello che il Signore desidera. Se ogni giorno potremo dire con sincerità: "Mi sono impegnato a fare bene tutto quello che il Signore vuole" allora non c'è dubbio che saremo davvero sempre pronti per incontrarlo con gioia nella festa senza fine! Giuseppe è l'uomo che ascolta, che ascolta il linguaggio di DIo che a volte non usa il linguaggio verbale, ma linguaggi alternativi. Quali potrebbero essere i linguaggi con cui Dio ci comunica il suo volere; Solo con la Parola scritta nella Bibbia, oppure anche altre vie? Proviamo a scoprirle...

Per il cartellone liturgico: il personaggio della settimana da colorare e assemblare è San Giuseppe che ci insegna ad ascoltare Dio che ci parla

La parola chiave e il cartello per la liturgia

Certi che **DIO CI PARLA (il segno per la liturgia un profumo)** in mille modi come racconta Matteo nel Vangelo. Giuseppe riceve anche lui un annuncio, un annuncio che non passa attraverso la comunicazione convenzionale della parola verbale, ma attraverso un sogno. Dio comunica con noi, spesso attraverso vie impensabili. Diventiamo esperti negli infiniti linguaggi di Dio. Si tratta di riconoscere la presenza di Dio che parla a me persoanlmente.

"*Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono!* (2 Cor 2, 14-15)"

La testimone. Santa Teresa di Calcutta

Madre Teresa di Calcutta, si chiamava Agnes Gonxha Bojaxhiu ed era nata il 26 agosto 1910 a Skopje (ex-Jugoslavia), da una famiglia cattolica albanese. A 18 anni chiese e ottenne di diventare suora missionaria nella Congregazione delle Suore Missionarie di Nostra Signora

di Loreto. Nel 1929 fu mandata in India, in una città ai piedi dell'Himalaia dove, il 24 maggio 1929, iniziò il suo noviziato. Nel 1931 emise i voti religiosi, prendendo il nome di suor Maria Teresa del Bambin Gesù in onore di Santa Teresa di Lisieux.

Per vent'anni insegnò storia e geografia alle allieve del collegio di Entally, nella zona orientale di Calcutta, capitale sovrappopolata ed insalubre del Bengala. Si trovò di colpo davanti alla realtà della miseria più nera, ad un livello tale che la lasciò sconvolta. Di fatto tutta una popolazione nasceva, viveva e moriva sui marciapiedi: molti avevano solo alcuni giornali o cartoni... Molti bambini morivano appena nati, i loro cadaveri gettati in una pattumiera o in un canale di scolo. Madre Teresa rimase inorridita.
Il 10 settembre 1946, mentre era su treno diretta a Darjeeling per gli esercizi spirituali, avvertì una "chiamata": Dio voleva che fondasse una nuova famiglia religiosa. Continuò a risuonarle nella testa per tutto il viaggio il grido di Gesù in croce: "Ho sete!". Col passare delle ore si fece sempre più chiaro: lei doveva aiutare i più poveri dei poveri, condividere le loro sofferenze, vivere in mezzo a loro. Il 16 agosto 1948 uscì quindi dal collegio per condividere la vita dei più poveri tra i poveri. Il suo nome è diventato sinonimo di carità vissuta direttamente e insegnata a tutti. Suor Teresa indossava un "sari" (veste tradizionale delle donne indiane) bianco di un cotonato grezzo, ornato con un bordino azzurro: i colori della Vergine Maria. Sulla spalla, un piccolo crocifisso nero. Madre Teresa era animata, in tutte le sue azioni, dall'amore di Cristo, dalla volontà di «fare qualcosa di bello per Dio»: "Il lavoro che realizziamo è, per noi, soltanto un mezzo per concretizzare il nostro amore di Cristo. Siamo dedite al servizio dei più poveri dei poveri. Morì a Calcutta il 5 settembre 1997. È stata beatificata da san Giovanni Paolo II il 19 ottobre 2003 e canonizzata da Papa Francesco domenica 4 settembre 2016. La sua vita è cambiata dopo aver ascoltato la frase di Gesù: HO SETE.

E a me...la parola di Dio che ascolto mi aiuta a crescere bene?

Accendiamo la Pace

«Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce,
per quelli *che abitavano in regione*
e ombra di morte una luce è sorta» (Mt 4,16).

Nella Chiesa della Natività a Betlemme vi è una lampada ad olio che arde perennemente da moltissimi secoli, alimentata dall'olio donato a turno da tutte le Nazioni cristiane della Terra. A dicembre, ogni anno, da quella fiamma ne vengono accese altre e vengono diffuse su tutto il pianeta come simbolo di pace e fratellanza fra i popoli. Anche da noi a Prato arriverà la Luce di Betlemme.

17 dicembre

Questo è il giorno in cui la Luce di Betlemme arriverà nella nostra Città. Riceveremo indicazioni più precise sul luogo dove arriverà. Siamo chiamati a prendere e portare nelle nostre case la Luce di Betlemme. Portiamola nella nostra Parrocchia e cerchiamo di distribuirla come segno di speranza e di pace.

Anche noi andiamo a prendere la luce e portiamola in Parrocchia

Si vorrebbe che la Luce della Pace da Betlemme arrivasse in special modo nei luoghi di sofferenza, ai gruppi di emarginati, a coloro che non vedono speranza e futuro nella vita. Noi dei gruppi del catechismo con i nostri ragazzi potremmo essere questi distributori di Luce. Per prima cosa sarebbe bello accogliere la Luce di Betlemme nella nostra Parrocchia e poi pensare dove portare questo segno. Ancora ci troviamo davanti a tante difficoltà con il Covid e ancora a restrizioni, pensiamo alle residenze sanitarie assistite, agli ospedali, ciononostante potremmo adoperarci per portare questo segno in modo simbolico in quei luoghi. Ad esempio alla porta di una casa per anziani e consegnare la luce a chi ci aprirà la porta.

Accogliamo la Luce di Betlemme
e portiamola a tutti